

DIASPORA EVANGELICA
MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE

DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE



La cosa più preziosa

*La cosa più preziosa
che puoi ricevere da chi ami
è il suo tempo.*

*Non sono le parole,
non sono i fiori, i regali.*

È il suo tempo.

*Perché quello
non torna indietro
e quello che ha dato a te
è solo tuo,
non importa
se è stata un'ora o una vita.*

David Grossman

Sommario

La cosa più preziosa.....	1
Sommario	2
Finanze.....	2
Salmo 23,4.....	3
Interpretare la Scrittura.....	4
alla luce di fede, speranza e amore.....	4
CENTRO SOCIALE EVANGELICO.....	5
ASILO EVANGELICO VALDESE di CERIGNOLA.....	5
Voci da dentro la pandemia	7
Annalisa, 43 anni	8
Femke, 14 anni.....	11
Vita con il Covid. Letizia S., 71 anni.....	13
Firenze 23 gennaio 2021	14
Una voce dal Sud del mondo.....	14

Finanze

Ricordiamo di pensare alla contribuzione per la chiesa, sia per la cassa locale sia per la cassa culto.

Si possono usare: il **conto corrente postale** n. 16099509 intestato a:

Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 - Firenze

oppure il nuovo **conto corrente bancario** presso la Cassa di Risparmio di Firenze IBAN: IT97G0306902922100000011575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese – Firenze.

Chi volesse contribuire al Fondo di sostegno istituito a causa del Coronavirus, deve usare questo c/c bancario, indicando nella causale: “Fondo Coronavirus”.



Salmo 23,4

*“Quand'anche camminassi nella valle dell'ombra della morte,
io non temerei alcun male, perché Tu sei con me”*

L'anno che abbiamo attraversato è stato davvero spaventoso, pieno di ombre e di minacce. Abbiamo perso delle persone care e abbiamo perso delle sicurezze. Molto di ciò che credevamo stabile nella nostra esistenza personale e sociale è andato in frantumi. All'improvviso, non come una guerra che si prepara o un cambiamento a lungo cercato, ci siamo scontrati con la malattia e la morte, con una natura che si è rivoltata contro di noi.

Una spiegazione che gli scienziati hanno dato di questa situazione del tutto nuova per le nostre generazioni è che la continua aggressione umana agli ecosistemi ha ridotto lo spazio in cui alcuni virus si sviluppano e li ha portati al salto di specie nella lotta per la sopravvivenza. Si è messa l'attenzione anche sulla macellazione degli animali, e dunque sulla crudeltà umana di un uso massiccio e in continuo aumento di animali per l'alimentazione umana. E poi si è parlato di sistemi di controllo sociale, di mancanza di una informazione tempestiva, di come la mobilità estrema degli esseri umani e delle merci abbia veicolato il virus covid-19 da un paese all'altro.

Oggi, sotto i nostri occhi appare in tutta la sua evidenza la disparità sociale nella gestione di un bene universale come la salute. Di fronte alla scarsità di cure e di dosi di vaccino, le parti ricche della società e i paesi più benestanti hanno agito per accaparrarsi il massimo possibile, senza lasciare neanche le briciole a chi non ha cittadinanza e ai paesi poveri. Una riflessione sulle leggi sulla spigolatura contenute nei testi biblici, in favore dei poveri, ci può aiutare a ritrovare un fondamento etico del nostro agire sociale (Lev 23,22).

Ma come possiamo affrontare il dolore e la paura di una minaccia così profonda e diffusa, come possiamo in questa situazione sviluppare speranza?

Il Salmo 23 ci offre una confessione di fiducia nel Dio che accompagna e guida il suo popolo nei momenti di maggiore difficoltà.

E' una preghiera che facciamo nostra e che può aprirci alla speranza: “Tu sei con me”. Il futuro è aperto perché il Signore è con me, la sua mano mi conduce, la resurrezione di Cristo rompe il buio della morte. Possiamo inventare il futuro che ci è donato. Ripartire nelle nuove condizioni.

Misurarci con un mondo ancora più complesso. Forse questa crisi ha aperto i nostri occhi sulla complessità che non stavamo vedendo, sulle disuguaglianze, sulle possibilità nuove. Forse è stato un evento rivelatorio, che ci ha reso più chiaro cosa è essenziale, a cosa teniamo profondamente, e cosa possiamo lasciar andare del nostro stile di vita occidentale. Vogliamo tenere tante cose: gli affetti, gli abbracci, la scuola in presenza, la chiesa in presenza, le discussioni appassionate, la salute pubblica, la condivisione e la coesione sociale. Amicizia e giustizia, condivisione e ascolto vero. Il nostro cammino continua, e affermiamo con fiducia che accanto a noi, anche nei momenti più minacciosi, “Tu sei con me”.

Letizia Tomassone

Interpretare la Scrittura alla luce di fede, speranza e amore

“Lo Spirito, che ha stabilito la Scrittura, l'ha composta con tale abilità che essa è capace di innumerevoli significati. Lo Spirito rivela un certo senso a qualcuno, altri sensi ad un altro, per stimolare la ricerca. La Scrittura è così sempre nuova, ci incanta senza fine mediante un continuo rinnovamento che scaccia la noia. Ma bisogna nondimeno applicare un certo giudizio, sotto l'ispirazione dello Spirito, per discernere quali cose siano suggestioni diaboliche e per evitare il pericolo sempre presente di un'interpretazione puramente umana. Per questo abbiamo una regola di fede, sappiamo chiaramente che cosa speriamo e che i precetti della carità sono stati promulgati. Se ci viene in mente un'idea che non corrisponde a queste norme, bisogna senz'altro attribuirle al demonio o all'errore umano. Invece, tutto ciò che può essere onestamente fatto emergere dalle sante pagine e che contribuisce a illuminare la fede, a rianimare la speranza e a infiammare l'amore, non dubitate: ciò è stato posto tra le righe dallo Spirito stesso e da egli stesso vi è stato rivelato”. (*Aelredo di Rievaulx, Sermone I su Isaia*)

*Il 12 gennaio, il Monastero ecumenico di Bose fa memoria di **Aelredo di Rievaulx** (1110-1167), nato in una famiglia di forte tradizione religiosa. A ventitré anni abbandonò la vita della corte scozzese ed entrò nel Monastero di Rievaulx, nello Yorkshire, a cui, dopo una breve assenza, tornò come abate, carica che ricoprì fino alla morte. Di lui è particolarmente noto il libro L'amicizia spirituale.*

Il breve passo di un suo sermone, trascritto qui sopra, mi ha colpito molto perché con chiarezza spiega come la Scrittura sia capace di offrire “innumerevoli significati”, e indica il modo in cui possiamo distinguere se la nostra personale interpretazione sia in sintonia con la Scrittura stessa o estranea a essa.

Ho capito che, per essere in sintonia con la Scrittura, la mia eventuale spiegazione deve suscitare in me fede, speranza e amore.

Dunque, mi sono detta, se, per esempio, leggendo un passo o un salmo che contiene elementi violenti, io mi sento giustificata nel pensare (o, peggio, agire) violenza nei confronti degli altri, ecco, una interpretazione siffatta è, secondo Aelredo, o diabolica o frutto di un mio errore. Quando, invece, ciò che emerge dalla mia lettura è improntato, appunto, a fede, speranza e amore, posso essere sicura che sto intendendo bene la Scrittura.

N.B. Le sottolineature sono mie.

Annapaola Laldi



CENTRO SOCIALE EVANGELICO ASILO EVANGELICO VALDESE di CERIGNOLA

5

Carissime amiche, carissimi amici,
vi scriviamo noi, bambini e bambine dell'Asilo valdese di Cerignola, perché vogliamo farvi arrivare tutta la nostra gioia al ricevere così tanti libri pieni di storie fantastiche, informazioni interessantissime, colori, forme e addirittura suoni!

Ogni volta che la nostra direttrice entrava in classe con uno scatolone in braccio le correavamo incontro abbracciandole le gambe e qualche volta abbiamo rischiato di finire spiaccicati sotto una marea di libri!

Aprivamo noi lo scatolone, con le nostre manine affamate di cultura, dopo che le maestre avevano tolto il nastro adesivo, il polistirolo e la plastica! E poi avevamo il permesso di prenderne uno ciascuno e metterci un po' dappertutto a leggerli, scoprirli, guardarli. A volte ci mettevamo in due perché era troppo bello per tenerlo per sé!

Poi però li abbiamo messi a posto nella libreria insieme a tutti gli altri libri che ci hanno donato tante altre persone super come voi!



La direttrice e le maestre ce li hanno letti uno per volta e continueremo per tutto l'anno perché sembra che non finiscano mai!
Vorremmo mandarvi tutte le foto e i video che ci hanno fatto per farvi vedere la nostra felicità, ma non possiamo per cui ve ne mandiamo solo due che spero possiate vedere.
A nome delle maestre e della direttrice, noi bimbe e bimbi, dell'Asilo valdese vi diciamo forte forte GRAZIE!
Li amavamo già e mo' ancora di più!



Voci da dentro la pandemia

Il Gignoro ha scritto una lettera di auguri alle volontarie e ai volontari che hanno continuato a essere vicino agli ospiti pur nella difficoltà di non potersi incontrare. Ecco alcune frasi da quella lettera:

“Questo è stato un anno che sicuramente noi tutti ricorderemo.

Abbiamo vissuto cercando di mantenere la rotta in un mare in tempesta.

Abbiamo fatto del nostro meglio per attraversare gli eventi con fiducia e speranza. Abbiamo sentito la mancanza del contatto.

Questo però è stato anche l'anno delle riscoperte: abbiamo scoperto le possibilità infinite della tecnologia, abbiamo scoperto la bellezza degli occhi che sorridono, abbiamo scoperto l'esserci nonostante le distanze, abbiamo scoperto, ancora di più, l'importanza di una parola di affetto”.

Come chiesa abbiamo cercato di essere vicini alle persone sole, ai malati e alle loro famiglie. E abbiamo anche cercato di far fronte al dilatarsi delle disparità sociali, all'emergere di tante situazioni di povertà che prima erano più nascoste, alla difficoltà di tanti che prima basavano il loro equilibrio su lavori temporanei e precari, lavori persi nel tempo della pandemia. E non dimentico l'emozione dei primi culti online, in cui vedersi era una festa, e l'emozione, ancora più forte, dei culti in presenza durante l'estate, quando gli sguardi parlavano e la preghiera comune era proprio una necessità.

Dietrich Bonhoeffer, dopo una visita ricevuta in carcere dall'amico più caro, scrive: *“vedersi, era veramente una necessità”*. Così coltiviamo questa necessità che abbiamo gli uni degli altri, perché è nella comunione anche fisica che si rafforza la nostra vita spirituale.

Per condividere qualcosa di questo anno così particolare ho chiesto ad alcune persone della comunità, di età diverse, di scrivere come hanno affrontato l'isolamento, le paure, come hanno sviluppato speranza, proponendo loro due domande: *“E' passato quasi un anno dall'inizio della pandemia. Come hai vissuto i primi mesi di isolamento? Quali strategie hai trovato per non perdere autonomia, capacità di movimento e relazioni importanti?”* e poi: *“E l'esperienza dell'autunno è stata molto diversa? Hai appreso nuove tecniche digitali: come hai vissuto e vivi i culti e gli studi biblici sulle piattaforme? Come valuti l'esperienza di quest'anno anche sul piano della fede e della vita in comunità?”*.

Ecco le loro risposte.

Annalisa, 43 anni

L'arrivo del coronavirus ci ha travolti nel giro di pochi giorni e ha sconvolto le nostre vite. Il lockdown ha imposto di fermare tutte quelle attività lavorative che non erano indispensabili. Io, occupandomi di restauro di oggetti antichi, sono stata costretta a rimanere a casa per tutto il periodo del lockdown e oltre.

In un primo momento ho pensato che era meglio così, avendo tre figli da gestire senza più scuola. Ma, alla lunga, è stato molto frustrante non poter lavorare.

Gestire casa e figli senza l'aiuto e il supporto di nonni o baby-sitter non è stato facile. La D.A.D., essendo una cosa del tutto nuova, non ha preso subito la marcia giusta e c'è voluto un po' a capire come gestire tutto. Sia gli insegnanti che noi genitori abbiamo lavorato tanto per riuscire a dare una parvenza di scuola a quello che stavamo facendo. I miei figli di 11 e di 9 anni seguivano delle vere e proprie lezioni online e tutto il materiale inserito nei portali della D.A.D. . Giulio, il figlio più piccolo, frequentando la scuola materna, aveva più difficoltà a rapportarsi con le sue maestre. In ogni caso le insegnanti si sono inventate di tutto sempre con mezzi telematici per riuscire a mantenere un contatto con i bambini. Per me è stato un grande lavoro probabilmente perché dovevo gestire tre diverse situazioni. E' stato molto faticoso non solo per me ma anche per i bambini stessi. Nonostante la fatica, la D.A.D. ha dato la possibilità di mantenerci occupati e impegnati in qualcosa di importante, facendoci sentire vivi e non annullati. Anche la scuola domenicale si è attivata per non fermarsi ma rimanere viva. Grazie alla tecnologia, i ragazzi sono riusciti a mantenere un contatto diretto con i loro monitori e anche questo ci ha resi impegnati in qualcosa di importante.

Essere costretti a casa non è stato facile e, ancora meno, rinunciare a incontrare normalmente le persone care, gli amici. Rinunciare alla vicinanza, ai classici saluti con il bacio e un abbraccio è tutt'ora straziante. La mancanza di questi momenti, che generalmente vengono considerati normali, mi hanno fatto capire come questi gesti hanno una valenza fondamentale per trasmettere le nostre emozioni e il nostro affetto alla persone a cui vogliamo bene. In me tutto ciò ha suscitato il bisogno di compensare questa mancanza di contatto fisico dando maggiore attenzione alle cose che dico e allo sguardo che rivolgo.

Prima della pandemia la mia vita era molto frenetica e spesso mi sembrava di rincorrere qualcosa di indefinito. Questo periodo di fermo mi ha dato il tempo di pensare più profondamente alle cose, mi ha reso più sensibile e mi ha fatto

riflettere che non c'è da rincorrere nulla ma cercare di vivere nella pienezza in qualsiasi momento che la vita ci dona. Poter trascorrere tanto tempo con i miei bambini e mio marito ha avuto dei risvolti positivi, stare con loro giocare e condividere tante cose mi ha dato l'occasione di entrare ancora più in sintonia con loro. La nostra famiglia si è consolidata e fortificata.

Queste percezioni più profonde però mi hanno anche reso più fragile, più ansiosa, sono diventata molto più protettiva nei confronti dei miei figli e anche delle persone care.

Non mancano tuttora momenti di sconforto e stati d'ansia provocati dall'incertezza di questa nuova dimensione in cui viviamo. Ma vivo nella speranza che presto ritorneremo a poterci incontrare e riabbracciare. Lo spero intensamente per i miei figli che hanno tanto bisogno di socializzare con i loro coetanei e hanno bisogno dell'affetto e del contatto dei nonni e degli zii. In questa speranza mi accompagna Dio in cui ritrovo la forza e il bisogno di andare avanti nonostante tutto. Penso che, avendo vissuto questi momenti così intensi, la mia fede si sia rafforzata, mi aiuti a ritrovare la gioia, e, anche nei momenti difficili, mi sostenga nelle mie incertezze e fragilità.



Annapaola, tra poco 76 anni

Premetto che per me è vitale la libertà di camminare o di saltare su un treno soprattutto per recarmi nella mia amata Firenze, che sento davvero “casa mia” – due cose che sono state per circa 70 giorni proibite, soprattutto la seconda. La proibizione di uscire di casa l’ho aggirata andando a fare la spesa almeno ogni due giorni. Camminate appena sufficienti per non farmi sentire proprio “in gattabuia”, però sempre qualcosa.

La cosa interessante però è stata la reazione del mio corpo che somatizza a razzo ogni difficoltà. Me ne sono venuti dolori forti e di lunga durata alla gabbia toracica a portare la mia attenzione non solo alla gabbia costruita dal Covid19, in cui mi trovavo allora, ma alle numerose gabbie, da quella costruitami intorno dagli altri nell'infanzia, a quelle in cui mi sono cacciata da sola senza saperlo, nel corso della vita .

Quindi, alla fine, un periodo positivo per tutto quello che ho imparato su di me e, di riflesso, su come funziona la nostra umanità, tenendo anche conto che la mia orsaggine congenita non mi ha creato grande difficoltà nello stare alla larga dalle altre persone.

L'unica nota di vera tristezza è stato, ed è tuttora, il sapere quante persone hanno perso il lavoro e si sono ridotte in povertà e quanto siano diventati ancora più poveri quelli che già lo erano da prima, come, per esempio, i senza fissa dimora. Sono quindi grata alla Chiesa valdese che ha istituito un fondo per l'aiuto concreto di chi è in particolare sofferenza.

Dalla fine di maggio e per tutta l'estate ho goduto la libertà di muovermi, anche se, a un certo punto, essa è stata di nuovo limitata dalla grande calura.

Poi, in autunno, sono tornata a scalpitare, e ho di nuovo aggirato (raggirato?) il divieto di uscire di casa per fare la sacrosante spesa, e qualche giratina intorno a casa mia che, per fortuna, è in una zona un po' defilata.

A differenza del primo periodo, in cui mi sono rifiutata di usare Zoom & Co., sia perché consideravo ciò un mero surrogato degli incontri veri, sia anche perché non avevo uno strumento comodo per accedervi, nel secondo periodo mi sono dotata di un Tablet, e ho potuto verificare che, pur restando un surrogato, questo modo di incontrarci è comodo e ha anche il vantaggio di raggiungere persone che non sono in grado, per i più disparati motivi, di recarsi in chiesa o a una conferenza. Infatti, a quel che ho saputo, i partecipanti, per esempio, ai culti e anche agli studi biblici sono costantemente molto numerosi. Quindi, mi sento di invitare chi di dovere a continuare anche con questo sistema in futuro. Per certi versi è molto "democratico".

Dal mio osservatorio di persona (per ora) garantita, in quanto pensionata, la valutazione non è negativa, perché questa esperienza mi ha (ci ha) insegnato la provvisorietà di ogni cosa, il non dare niente per scontato e l'esercizio della pazienza (per esempio, col dover portare la mascherina e fare le code ovunque) – tutte cose importanti anche (e soprattutto, direi) nella vita spirituale.



Femke, 14 anni

Quando ci è stata comunicata la chiusura delle scuole (con la promessa di tornare sui banchi dopo 1-2 settimane), mi sono sentita dapprima sollevata, contenta di poter interrompere la mia routine quotidiana e riposare un poco. Nonostante la scuola fosse chiusa, ho potuto continuare a frequentare le lezioni di danza per qualche settimana, prima dell'effettivo lockdown, giorni durante i quali ho intensificato l'orario delle lezioni. Con il totale lockdown ho iniziato da subito a sentire la mancanza della normalità, soprattutto perché la scuola non si è organizzata prima di aprile con la DAD, lasciandoci per circa un mese senza lezioni. Quando poi è iniziata la DAD, ho riacquistato quasi il normale ritmo di orari, il che mi ha spronato anche nel riprendere a fare attività fisica (facendo del mio meglio con ciò che avevo a disposizione in casa), sempre speranzosa di poter tornare a danza al più presto.

La scuola mi ha comunque tenuto molto impegnata, anzi, penso che per alcune materie tramite la DAD sia stato possibile approfondire meglio gli argomenti. I docenti erano sicuri di tenerci impegnati con i compiti da consegnare e con molte interrogazioni orali. È stata invece molto confusionaria l'organizzazione dell'esame, che pensavamo tutti annullato fino a giugno, quando invece abbiamo scoperto di doverlo sostenere comunque, in modalità telematica.

A livello di amicizie, senza le lezioni in presenza, è stato ovviamente più difficile tenerci in contatto, ma ci siamo comunque potuti sentire tramite le videochiamate. Con alcune persone ho invece perso completamente i rapporti, soprattutto da quest'anno, quando abbiamo preso strade differenti con la scelta della scuola superiore. Le amicizie, che pensavo meno rilevanti, si sono rivelate invece le più stabili e sincere, e la distanza fisica non ha influito sul rapporto che ho mantenuto con alcune persone. L'unico aspetto in questo campo di cui ho effettivamente sentito la mancanza è la possibilità di uscire liberamente tra amici per conoscerne di nuovi, ma per fortuna ho stretto comunque nuovi rapporti di amicizia nelle settimane di quest'autunno passate a scuola. In definitiva, le limitazioni nel vedere i miei coetanei mi hanno fatto riflettere molto sulle persone che mi sono effettivamente state amiche nel corso degli anni e ho imparato inoltre a stare bene da sola, una cosa che ritengo essere talvolta una buona qualità.

Ciò che mi ha aiutato molto nel passare una quarantena non tanto malinconica è stata in primo luogo la compagnia di mia madre e mia sorella e

l'atmosfera di casa, e poi, ovviamente, le due piccole quadrupedi pelose che abbiamo deciso di adottare a maggio e settembre.

Anche mio padre ha potuto farci visita, nonostante abiti in un'altro Comune, minimo una volta alla settimana, perché lavora nel nostro Comune. Insomma, non mi è venuto a mancare mai nessuno in particolare e la preparazione degli esami da parte mia e di mia sorella (che ha sostenuto quest'anno l'esame di maturità) ci ha tenute costantemente impegnate.

In estate ho avuto la possibilità di andare in vacanza, nei limiti consentiti, il che è stato un gran sollievo dopo i tre mesi trascorsi in lockdown. Iniziata, poi, la scuola, ero speranzosa di poterla frequentare in presenza, ma non è stato così, purtroppo, a causa del secondo lockdown in cui ci siamo ritrovati. A differenza della primavera, le giornate autunnali di DAD mi hanno reso super malinconica, forse in parte a causa delle brevi e buie giornate di quei giorni. Mi sono sentita sempre meno motivata nel continuare a fare un minimo di movimento fisico, il che non gioverà di certo quando (speriamo presto) tornerò finalmente a danza. Ho comunque sfruttato la situazione a mio vantaggio a livello di DAD, iniziando a frequentare un corso extrascolastico, sempre in modalità a distanza, e iscrivendomi all'esame per la patente del motorino.

Ora che ho fatto finalmente rientro a scuola, anche se non completamente, spero di poter concludere l'anno senza più tante lezioni in DAD, che nonostante la loro 'comodità', restano comunque differenti e meno efficienti delle lezioni a scuola.

Oltre alla scuola, anche il catechismo si è spostato su Zoom, il che ne ha facilitato anche la frequenza, sempre comodamente da casa. Mi è piaciuta molto l'idea dei culti online, ai quali partecipano molte persone che, ad ogni incontro, ricreano un po' l'atmosfera che si respirava la domenica mattina in chiesa, quando ci potevamo salutare fisicamente.

Nell'ultimo periodo c'è poi stata l'iniziativa di collaborare con alcune ragazze di Pisa per la realizzazione di un calendario virtuale dell'Avvento, un progetto che mi è piaciuto molto e di cui mi sono sentita molto partecipe.

In definitiva, nel mio caso, l'esperienza della pandemia non è stata troppo traumatica, ma spero ovviamente in un anno migliore in cui potremo tornare a vivere in quella che ricordiamo ora come "normalità".

N.B. I video del calendario dell'Avvento prodotti dal gruppo giovani li trovate sul canale youtube della chiesa valdese di Firenze:

<https://www.youtube.com/channel/UC4uaMhIifzfJ8xzt042-Lrg>

Vita con il Covid. Letizia S., 71 anni

Le restrizioni sulla possibilità di spostamenti e di incontri fra persone, arrivate a marzo 2020 a causa della pandemia Covid -19, si sono quasi sovrapposte alla necessità per me di ridurre fortemente i miei spostamenti, e quindi anche le mie attività e gli incontri con le persone, per essere il più possibile presente con mio marito, a causa di una sua malattia. In certo senso, quindi, mi son sentita accomunata a tutto il resto della popolazione e, paradossalmente, mi è pesata meno questa riorganizzazione della vita.

Ho cercato di mantenere contatti telefonici con le persone amiche e anche alcuni impegni e interessi con videochiamate o utilizzando i vari strumenti informatici (Zoom, Meet, webinar) .

E' stato importante partecipare la domenica mattina, idealmente insieme agli altri membri della comunità, ai culti inviati dalla pastora con gli inni cantati dai nostri fratelli coreani.

Poi è venuta l'estate e sono andata in campagna, un posto isolato in mezzo al verde, molto piacevole, dove ho potuto incontrare più facilmente vari amici. La situazione della pandemia sembrava quasi sparita e ci siamo concessi con mio marito e degli amici anche una settimana alle Valli Valdesi. Purtroppo con l'autunno la pandemia è tornata, colpendo la popolazione in maniera più diffusa e grave e riportandoci a una situazione di chiusura e isolamento.

Questo secondo impatto con il Covid è stato più faticoso da sopportare per l'incertezza sulla sua durata. Per fortuna tramite i culti su Zoom è stato possibile rivedere molti membri della comunità e riavere una comunione insieme. Si è anche sperimentata la comunione con pane e vino, anche se a distanza, si sono fatti studi biblici e anche un laboratorio teologico. Sono riprese le mie letture su argomenti biblici e teologici e ho potuto mantenere tramite videochiamata il mio compito di tutor. Nel periodo natalizio ho anche partecipato a culti nazionali organizzati da "Confronti", ed è stato bello rivedere anche tante persone conosciute di altre città. Mi è stato possibile, come membro del Direttivo del Centro culturale "Vermigli", mantenere i contatti e organizzare delle conferenze su Zoom. Sono riuscita anche a fare due volte la settimana la lezione di Tai Chi su Meet. Ora, con l'arrivo dei vaccini e la speranza di uscire dalla pandemia, pensando anche a quanto sono fortunata avendo una figlia che ci supporta all'occorrenza, una casa e una buona pensione, mi sento serena e fiduciosa e ancora piena di energia e di voglia di fare tante cose.



Mi rimane la forte preoccupazione per la situazione sociale ed economica e per l'incapacità di saperla affrontare in modo pragmatico, creativo e solidale da parte del nostro stato e di tante altre realtà nel mondo.

Penso che essere stati isolati in questo periodo, abbastanza lungo, ci possa far apprezzare ancora di più, quando sarà possibile, il contatto umano e lo scambio di comunicazione dirette, strette di mano, abbracci; sappiamo che per noi umani la comunicazione è molto più corporale che verbale, e per questo sono state molto importanti le videochiamate e lo zoom. Posso dire comunque che l'aver affrontato questa situazione in due, mio marito ed io, è stato di grande conforto e ha ridotto fortemente l'effetto isolamento.

Si ringraziano molto: Annalisa, Annapaola, Femke e Letizia per aver accettato di condividere alcune esperienze e emozioni vissute durante il confinamento.

Firenze 23 gennaio 2021

Una voce dal Sud del mondo

14

Antefatto: il gruppo che segue lo studio biblico della chiesa valdese esprime il desiderio di avere un momento di confronto sul documento prodotto dalla commissione bioetica delle chiese evangeliche BMV.

Ecco dunque una trentina di persone, un sabato pomeriggio su piattaforma Zoom, a riflettere su una serie di problemi sollevati dal documento.

Si analizza il documento e varie voci offrono il loro contributo: il punto di vista medico, teologico, sociale. Viene riferito quanto emerso dal dibattito organizzato da "Confronti" ... tutto molto interessante e stimolante per la verità.

Ma poi arriva la voce, che ci ricorderemo per un pezzo e che graffia, lascia il segno. Prende la parola Hugo Malan, che si è collegato dall'Uruguay: "*Qui da noi non è arrivata neppure una dose di vaccino ...*".

Prosegue raccontando un tipo di realtà molto diversa rispetto a quella italiana ed esprimendo la sua opinione circa le cose che occorrerebbe fare, come chiese e insieme agli altri, per ribaltare un sistema economico profondamente ingiusto.



Certo, discutendo del documento era già stata sollevata la questione della distribuzione del vaccino, ma ascoltare la voce del pastore Malan ha cambiato del tutto la prospettiva, lo sguardo.

Sentirsi interpellati da un fratello dall'altra parte del mondo ha provocato uno scatto nella comprensione delle cose. Non diceva certo cose sconosciute eppure l'impatto con quelle parole ci ha scrollato.

In pochi secondi abbiamo realizzato quanto sia grande la nostra responsabilità ogni volta che avalliamo scelte ingiuste che accrescono le disuguaglianze e le sofferenze dei nostri fratelli e sorelle; quanto sia sterile fermarsi ai buoni propositi e alle chiacchiere che rischiano di essere fine a se stesse.

Nel giro di pochi secondi è apparsa chiara la differenza tra parlare di aiutare il prossimo e trovarselo davanti, guardandolo in faccia, per quanto attraverso uno schermo.

Forse ora più che mai è importante tenere ben funzionanti i canali di fraternità, scavati nel corso degli anni, con fratelli e sorelle del Sud del Mondo e moltiplicare le nostre occasioni per ascoltare le loro voci che ci interpellano. Ne abbiamo bisogno come il pane, quelle voci sono davvero una grande ricchezza che non possiamo permetterci di tralasciare.

Covid: Petizione

Aggiungo l'invito a firmare la petizione Ice (iniziativa dei cittadini europei) sulla proprietà dei brevetti durante la pandemia.

Firma al link: www.noprofitonpandemic.eu/it

Patrizia Barbanotti





DIASPORA EVANGELICA

Direttore responsabile: Davide Donelli

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatrice di redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Anna Paola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.